ORIENTAMENTI PASTORALI DEL VESCOVO MARCO

1. PERCHÉ ABBIATE VITA IN ABBONDANZA

Cari fratelli e sorelle, umani si nasce, cristiani si diventa. Nessuno di noi ha scelto di iniziare a vivere, si è trovato a vivere. La vita è un dono e un compito. Gli antichi parlavano di tre nascite: quella naturale, dal grembo della madre quella battesimale, nel grembo della chiesa e infine la nascita dalla propria volontà. Nella prima si diventa uomini, nella seconda si passa dall'essere creatura all'essere figlio di Dio, nella terza si accoglie il dono di essere figlio e si collabora per diventarlo ogni giorno di più. C'è un tempo favorevole in cui siamo chiamati a compiere un percorso per nascere in modo completo: non basta essere uomini, si è veri uomini se si è figli, ma non basta essere figli se non c'è comunione viva con il Padre. E' Pasqua piena quando c'è il tuo "Sì" al battesimo. Il tuo "Sì" personale comporta che Cristo non solo è morto e risorto per l'umanità intera, ma che muore e risorge in te. E tu oggi rinasci alla vita vera quella del Regno di Dio, quella che non passa e fiorisce per l'eternità.

(Tratto da: "Come diventiamo Cristiani? Il Cammino della vita nuova" - Marco vescovo)

2. ATTENZIONI DA AVERE PER I CATECUMENI

Rispetto al catecumenato degli adulti, desidero condividere alcune attenzioni particolari.

- **Nelle nostre comunità parrocchiali**, infatti, stanno aumentando coloro che non ricevono il battesimo nelle prime fasi della loro vita. Inoltre, vi sono immigrati che hanno iniziato il catecumenato nelle proprie chiese di provenienza ma che, una volta arrivati nei nostri territori e non avendo incontrato una comunità di riferimento, interrompono il cammino verso il battesimo. Ma, soprattutto, è diffuso – un po' in tutte le diocesi italiane – il fenomeno della dispersione dei neofiti, causata dalla carenza di una mistagogia efficace e di un inserimento concreto in comunità fraterne e attente al loro cammino sin dalle tappe catecumenali.
    - La preghiera di benedizione dell'olio dei catecumeni segnala questa **pista mistagogica** laddove dice che – una volta «fatti degni dell'adozione a figli» – i neofiti «gustino la gioia di rinascere e vivere nella tua Chiesa». "Iniziare" alla comprensione profonda del Vangelo e a gustare l'appartenenza ecclesiale sono i passaggi fondamentali per diventare cristiani.
    - Per tali ragioni, **l'equipe per il catecumenato** e per la preparazione alla confermazione degli adulti sta lavorando per ottimizzare questi percorsi formativi da costruire in sinergia con le comunità.
- L'azione formativa alla vita adulta in Cristo non può restringersi ai soli cammini catecumenali, ma coinvolge una pluralità di livelli della vita ecclesiale. Talvolta, nelle nostre comunità dobbiamo misurarci con l'inerzia di una buona fetta di fedeli che – per utilizzare un'espressione di Joseph Ratzinger in un articolo del 1959 intitolato I nuovi pagani e la Chiesa – rappresentano quella cristianità rimasta priva del cristianesimo genuino, che assorbe tante delle nostre energie nel tentativo di reintrodurre il cristianesimo evangelico in una cristianità ormai ridivenuta pagana.
    - Dobbiamo essere consapevoli del fatto che, al momento, continua a protrarsi una prassi pastorale che amministra i sacramenti a tutti, facendo però incontrare in profondità la Parola solo a un'élite che coltiva la cultura biblica e la spiritualità. Al contrario, nella fisiologia ecclesiale è la Parola a dover essere per tutti (nella predicazione, nei **percorsi**

di nuova evangelizzazione, nelle diverse forme della religiosità popolare...), mentre il sacramento dovrebbe essere riservato a coloro che hanno maturato la fede pasquale. Il biennio "form-attivo" sulla Parola e la liturgia ci sta aiutando e ci aiuterà a immaginare equilibri possibili, prudenti, non ideologici ed efficaci per far maturare i livelli della religiosità tradizionale e popolare verso un'esperienza di fede che abbia al centro Cristo e la sua Pasqua.

- Oltre a quelli della Parola e del sacramento, vi è un ulteriore livello entro cui muoversi per riqualificare la Chiesa in senso evangelico. È quello che, in verità, risulta essere il primo nell'ordine di manifestazione della Chiesa e di compimento della sua missione. Mi riferisco **alle relazioni personali e sociali**, che impediscono l'isolamento dei cristiani credenti rispetto al loro prossimo non credente.
    - Riaccreditiamo il valore della testimonianza profetica e del sacerdozio regale – in special modo dei laici – nei contesti della vita ordinaria. Molto del Vangelo, per innestarsi nel mondo, non necessita della stola sacerdotale, ma della veste battesimale dei cristiani che, come missionari del quotidiano, sanno coltivare i "germi divini" ovunque disseminati con abbondanza. Leggiamo negli Atti degli apostoli che, in virtù del loro stile di vita e di fraternità, le prime comunità cristiane godevano il favore del popolo, anche nei territori pagani (cfr. At 2,46-47).
    - Dall'esperienza della Visita pastorale abbiamo appreso che è possibile per la Chiesa stabilire alleanze, ponti e tavoli sinodali con il mondo del lavoro, le amministrazioni, le associazioni per la cura delle fragilità, la scuola, lo sport e la cultura.
- Un frutto che insieme abbiamo potuto raccogliere è quello di una Chiesa ospitale, che sa anche chiedere ospitalità e abitare gli spazi dell'altro, per animare dialoghi e progetti che innescano sinergie virtuose. Ne risulta l'immagine di una «Chiesa che si fa conversazione» (San Paolo VI), che cammina con i suoi contemporanei e diventa promotrice di una vita "buona e bella" che contribuisce a custodire le comunità del territorio.

(Dall'Omelia del Vescovo Marco nella s.Messa Crismale del 28 marzo 2024)

Tutti credono di essere cristiani in base alla loro professione di fede in Cristo o grazie a qualche loro virtù, ma i veri cristiani sono pochi. Coloro che sono ricchi dello Spirito Santo, che godono delle multiformi delizie della grazia, che si rallegrano nel desiderio celeste dello Spirito, che sono adorni nell'anima delle vesti celesti dei carismi, che fanno consistere il loro cristianesimo non in una semplice professione di fede, ma in potenza e attività dello Spirito, e che nella loro mente palpano incessantemente con le mani dell'anima l'oro celeste - cioè la conoscenza profonda dei misteri dello Spirito -: questi sono i veri cristiani.

Pseudo-Macario, Omelie (Call. III) 7,6,3